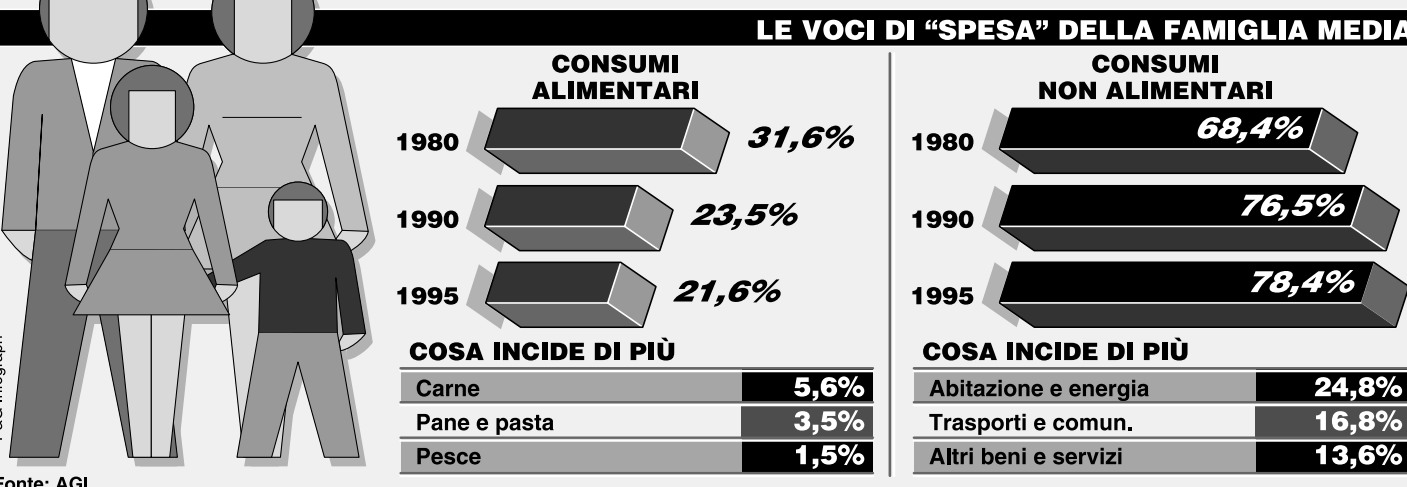
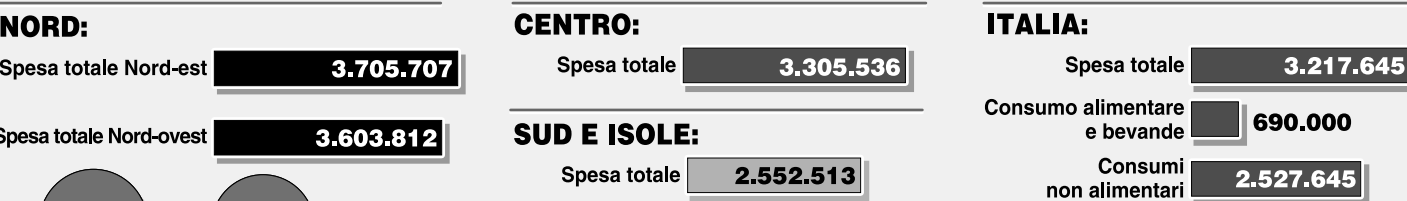


## LE TRE ITALIE DEI CONSUMI

L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie 1995 mostra che gli italiani consumano sempre di meno e continuano a cambiare le loro abitudini di spesa, mentre si allarga, anche su questo versante, il divario tra il Nord e il Sud del Paese.

## SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE

Risultati per ripartizione geografica 1995 (valori in lire).



# Le scelte degli italiani Meno consumi, nuovi usi

Calano i consumi degli italiani nel '95. La spesa aumenta, ma a causa dell'inflazione il valore reale è minore dello 0,8% rispetto a quanto speso l'anno precedente. Nonostante una crescita dell'economia al 3%, le famiglie italiane hanno tirato la cinghia: lo rileva l'Istat, che ha condotto la consueta indagine annuale su un campione di 34mila famiglie. Il trend della restrizione, a parte una parentesi nel '94, continua dal '91. Ancora divario Nord-Sud.

sumi, un trend che, a parte una lieve pausa nel 1994, prosegue oramai dal 1991.

## Cambiano le scelte

Più casa e meno carne: le famiglie hanno modificato così le proprie spese. Questo cambiamento appare ancora più evidente se il confronto torna a 15 anni fa. La quota di spesa per consumi alimentari è passata dal 31,6% del 1980 al 23,5% del 1990 fino al 21,6% del 1995. A calare sono soprattutto le spese per la carne (scese dal 10,4% dell'80 al 5,6% del 1995) ma anche quelli per l'acquisto di pane e pasta (dal 4 al 3,6%) e di olio e burro (da 1,8 a 1,1%). Un trend crescente ha invece segnato il pesce, che dall'1,2% del 1980 è salito all'1,5% del 1995 con un picco dell'1,9% nel 1990, anno pre-recessione. Le tabelle mostrano anche che la famiglia italiana è diventata più americana: veste casual (e la relativa quota di consumo è scesa dal 10,5% dell'80 al 6,7% del '95), spende di più per la casa (passata, se si aggiunge anche la spesa energetica, da una quota del 14,9 al 24,8%), per l'automobile, trasporti e comunicazioni (dal 13,3 al 16,2%) oltre che

per il tempo libero (dal 6 al 6,5%). Su quest'ultima voce, ad esempio, incidono prevalentemente le spese per «pasti e consumazioni fuori casa», talvolta dovute a un cambiamento culturale (la quota è molto alta per i single), talvolta alle necessità (il prolungamento degli orari di lavoro). Da segnalare che nel «paniere» della famiglia è aumentata la spesa per la salute (dall'1,3 al 2,8%) e calata quella per mobili ed elettrodomestici (dall'8,3 al 6,2%). Nel complesso la spesa per abitazioni ed energia (24,8%) supera quella per bevande e alimenti (21,6%) e quella per trasporti e comunicazioni (16,8%). La famiglia italiana spende più per scarpe e vestiti (6,7%) che per spettacoli e cultura (6,4%).

## Ancora divario Nord-Sud

È un'Italia divisa in due quella che appare dalle tabelle sui consumi delle famiglie. Nel Mezzogiorno consumano in media 2.552.513 lire al mese. La spesa sale a 3,3 milioni per le famiglie del Centro, a 3,6 per quelle del Nord-Ovest fino a 3,76 milioni per quelle del Nord-Est.

Al Sud i consumi si concentrano

vestono l'8,7% della propria spesa, gli anziani il 3,9%. E le famiglie con più figli? Le statistiche mostrano differenze apparenti. Le famiglie con tre o più figli spendono, in media, meno di quelle con 2 figli: 3,2 contro 3,9 milioni. Ma questo è dovuto al fatto che i nuclei più numerosi sono al Sud, dove il reddito medio è più basso. Al Sud è infatti considerato povero (cioè «tira la cinghia») il 21,9% delle famiglie, contro il 10,6% della media italiana. Dai dati suddivisi per territorio, del resto, emerge che le coppie con tre e più figli spendono 3,1 milioni al mese nel Mezzogiorno e 4,9/5,3 milioni nel Nord (Est/Ovest).



Roberto Koch/Contrasto

## Strozzinaggio Arrestato funzionario Telecom

M. A. ZEGARELLI

Una donna, una commerciante romana, è stata perseguitata dagli usurai, ustonata con il vetriolo, percossa, più volte. Terrorizzata dalla minaccia di vedere suo figlio, di soli 13 anni, lanciato da una finestra. Una storia di estorsione e violenza venuta fuori mentre gli inquirenti indagavano su tutt'altro: frode informatica e corruzione ai danni della Telecom. Tutto inizia quando un funzionario, Riccardo Filippini, in servizio presso la filiale di Roma nord della Telecom, a via Oriolo romano, 15 giorni fa finisce dietro le sbarre con l'accusa di aver truffato l'azienda di telecomunicazioni e di aver abusato delle sue funzioni vendendo tabulati riservati delle utenze telefoniche. Lo incastra un agente di polizia che si finge interessato ad informazioni riservate e acquista da Filippini, proprietario di una sontuosa villa a Cerveteri, dei registri con i numeri riservati. L'uomo viene arrestato mentre prende i soldi e la sua abitazione viene messa a soqquadro dagli inquirenti che trovano materiale allora definito «interessante anche per altri aspetti». Gli agenti della squadra mobile, coordinati dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Pietro Savioti, hanno intuito che dietro l'operazione dei tabulati Telecom si nascondeva ben altro. E avevano ragione, perché hanno scoperto un'organizzazione di usurai che era solita adottare metodi feroci per convincere i tagliati ad onorare il loro debito.

Insieme a Filippini sono stati arrestati anche Rocco Volpe, 51 anni, e la moglie Maria Dorotesa Rowain, austriaca, 40 anni. Tutti sono accusati di far parte della stessa organizzazione che è responsabile, secondo gli inquirenti, anche del grave episodio accaduto alla commerciante romana.

La donna, che comprava e vendeva gioielli, ha raccontato agli investigatori che per un prestito di alcuni milioni di lire ha pagato interessi del 120% annui. Per essere costretta al pagamento ha subito più volte percosse e lesioni personali, fino ad arrivare alle bastonate e alle minacce di morte sia per lei che per suo figlio di 13 anni. Ustonata con il vetriolo, ogni volta che rientrava a casa la commerciante trovava messaggi minatori per terrorizzarla e constringerla a consegnare i soldi e non denunciare i suoi aguzzini.

Sarebbero numerose le vittime cadute nella rete dei tre usurai, adesso dietro le sbarre. Gli arresti per i tre sono scattati tre giorni fa, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse su richiesta del sostituto procuratore Pietro Savioti che ha ipotizzato il reato di estorsione per tutti, quello di usura per Filippini e Volpe e quello di frode informatica per Filippini soltanto. L'inchiesta tuttavia non si arresta: resta ancora da delineare per intero la questione dei tabulati delle utenze riservate. A chi e quanti ne ha venduti il funzionario della Telecom per ora ancora non è certo. Il sospetto è che l'uomo prestasse il fianco dietro pagamento di laute somme - a quanti volevano acquisire informazioni riservate ditte ed uffici alla diretta concorrenza. Una sorta di spionaggio, in sostanza, al quale si sarebbe prestato Filippini. A sospettare che non si comportava correttamente erano stati gli stessi suoi colleghi, dopo la strana sparizione di alcuni registri della Telecom. Filippini, d'altro canto, aveva un tenore di vita al di sopra delle sue possibilità: una bella villa, macchine di grosse cilindrate e costose, che avevano fatto sorgere i primi sospetti. L'altra circostanza da chiarire, secondo gli inquirenti, è quella del possibile coinvolgimento di altri complici nell'attività di strozzinaggio dei tre arrestati.

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'andamento dell'economia, che nel 1995 ha registrato una crescita del 3%, non ha influenzato la «spesa» delle famiglie: i consumi degli italiani si sono infatti ridotti, in termini reali, di circa lo 0,8%. Nuove esigenze, e la coda della recessione iniziata nel 1991, hanno modificato anche il «paniere» delle spese, che comunque mantiene forti differenze tra Nord e Sud. In media - appare dalle statistiche - gli italiani hanno speso meno per alimentari e abbigliamento, di più per trasporti e abitazione.

È questa la «fotografia» scattata dall'Istat sui consumi degli italiani nel 1995. L'immagine ritrae un am-

Allarme della Confesercenti e di Sos impresa: in ritardo l'attuazione della legge contro gli strozzini

## Gli usurai «uccidono» 46.000 negozi

ROMA. «Chiuso per usura». In questo preciso istante, da qualche parte in Italia, un negozio ha (metaforicamente) affisso questo cartello e ha (realmente) abbassato per sempre le saracinesche. Il tempo di leggere questo articolo, e un altro negozio avrà fatto la stessa fine: una ogni undici minuti, 126 al giorno, 46.000 in un anno in tutta Italia sono le botteghe i cui proprietari sono costretti ad arrendersi al mostro dell'usura, quel perverso meccanismo che fa sì che un prestito di dieci milioni, rifiutato dalla banca e concesso poi da uno strozzino magari travestito da amico o - forse peggio - da regolare società finanziaria, venga a costare come 150, 200 milioni e anche più. Fino a diventare insostenibile, fino a spingere a vendere tutto per pagare i debiti e restare sul lastrico. Talvolta fino a togliersi la vita.

A lanciare l'allarme, segnalando che «mediamente le 140.000 imprese commerciali usurate nel giro di tre anni sono costrette a chiudere l'attività», è la Confesercenti, che da cinque anni - con le sue associazioni Sos commercio prima e Sos impresa poi - segue da vicino il problema dell'usura, fino a ottenere di costituirsi parte civile, al fianco delle vittime, in alcuni processi contro bande di strozzini. La preoccupazione è notevole, anche perché - sottolinea il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi - è concreto il rischio di chiusura di oltre 74.000 imprese dovuto al calo dei consumi, alla concorrenza delle grandi strutture, alla criminalità, a un sistema fiscale a una burocrazia insostenibili.

Ridotti alla fame dall'usura. Sono 46.000, secondo la Confesercenti, i negozi che chiudono ogni anno a causa degli strozzini. Dietro c'è ogni volta la stessa vicenda: un credito negato da una banca e poi concesso da un «amico» o da una finanziaria, la spirale degli interessi che sale, sale continuamente, nuovi debiti per pagare quelli vecchi. E alla fine la vendita dell'attività o il fallimento. E intanto la nuova legge antiusura rischia di tardare ad andare a regime.

## PIETRO STRAMBA-BADIALE

Tra gennaio e luglio di quest'anno, i telefoni di Sos impresa sparsi in tutta Italia hanno ricevuto più di mille chiamate. Al solo numero verde nazionale 1678-62282 si sono rivolte, nello stesso periodo, 306 persone, oltre alle circa duecento che hanno chiamato durante la settimana di viaggio del «Treno contro l'usura» che a febbraio ha attraversato l'Italia da Palermo a Milano. Telefonate in cui si colgono angoscia, rabbia, spesso autentica disperazione, una forte domanda di aiuto e di giustizia: «Ho bussato a tante porte per un piccolo prestito, ma tutti mi dicono di no... Mi sono rivolto a banche e finanziarie - dice uno degli interlocutori di Sos impresa - ma mi hanno chiuso la porta in faccia». «Un usuraio mi ha distrutto la vita - denuncia un altro - Si chiama XY, vive a barra, in provincia di Napoli. Ha distrutto la mia azienda. Per favore, denunciato. Vi prego, aiutatemi». «Secondo me le vere strozzine sono le banche - afferma una commerciante - Ti prestano i soldi e ti fanno pagare il 17-18% di tasso. Quando poi vai fuori fido, si sale al 22%». «Ho chiesto un

prestito a una finanziaria che me l'ha concesso al 55% di interesse», segnala un altro.

L'usura, insomma, ha molte facce, anche quella «elegante» e «perbene» di certi dirigenti di banca e di certi titolari di società finanziarie. E anche per mettere ordine nella giungla dei tassi e delle condizioni capestro imposte alla clientela per accedere al credito che alla fine di febbraio di quest'anno, a Camere già sciolte, il Parlamento è riuscito ad approvare in extremis la nuova legge sull'usura, che prevede tra l'altro la fissazione, entro un anno, della soglia oltre la quale, per i diversi tipi di prestito, scatta il reato. Ma la strada - denuncia la Confesercenti - è ancora lunga, costellata già di ritardi e di «fortissime e colpevoli resistenze nel mondo bancario». Un termine previsto dalla legge, quello dello scorso 24 giugno, è già trascorso senza che venisse varato il regolamento d'attuazione del Fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura, che con una dotazione di 300 miliardi dovrebbe affiancarsi ai confidi (strutture associative che garantiscono nei confronti delle ban-

## USURA: IL FENOMENO IN CIFRE

REGIONI	Gen-Sett 1994		Gen-Sett 1995	
	Denunciati	Arrestati	Denunciati	Arrestati
Piemonte	165	59	70	25
Valle d'Aosta	2	0	6	3
Lombardia	101	40	89	26
Trentino A.A.	0	0	7	0
Veneto	12	2	65	10
Friuli V.G.	36	7	37	4
Liguria	59	11	71	7
Emilia R.	85	3	115	11
Toscana	51	12	115	22
Umbria	14	0	20	7
Marche	30	1	42	0
Lazio	427	97	428	66
Abruzzo	146	39	110	25
Molise	22	5	20	2
Campania	487	137	385	165
Puglia	277	104	351	81
Basilicata	37	7	32	25
Calabria	179	48	215	44
Sicilia	518	135	543	163
Sardegna	4	0	28	4
TOTALE	2.652	707	2.749	690

Fonte: AGI

## SOGGETTI COINVOLTI (in migliaia)

Anno	Famiglie	Imp. familiari	Totale
1987	111	113	223
1989	92	146	237
1991	200	173	371
1993	223	442	660

## PRESTITI EROGATI (miliardi di lire)

Anno	Famiglie	Imp. familiari	Totale
1987	644	1.695	2.339
1989	497	2.180	2.677
1991	740	2.600	3.340
1993	959	6.636	7.595

GIRO D'AFFARI 50.000 miliardi annui  
 DENUNCE NEL 1994 3.340  
 INTERESSI CHIESTI AL NORD 240%  
 ATTENTATI DINAMITARDI 1.588  
 INTERESSI CHIESTI AL CENTRO 200%  
 COMMERCianti COINVOLTI IN ITALIA 20%  
 INTERESSI CHIESTI AL SUD 150%

P&amp;G Infograph

che i propri soci che hanno bisogno di credito). Il timore della Confesercenti è che possa «saltare» anche la scadenza di settembre per il varo del regolamento del Fondo di solidarietà e della classificazione dei vari tipi di finanziamenti, indispensabile per poter arrivare poi a fissare la soglia

usuraria. La legge, comunque, non è rimasta inoperante. Tanto che - segnala Venturi - gli usurai si sono fatti da un lato più cauti e dall'altro ancor più feroci: stretti i cordoni della borsa, concedono meno facilmente i prestiti, abbassano i tassi ma stringono anche i tempi di restituzione, co-

stringono le vittime a firmare falsi contratti e false fatture per «legalizzare» le loro pretese. E minacciano sempre più apertamente le vittime decise a ribellarsi: «Se vado in galera - dicono - ti viene a trovare qualcun altro». Raramente, purtroppo, sono minacce a vuoto.